



Honos alit artes

Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri

IL CAMMINO DELLE IDEE
DAL MEDIOEVO ALL'ANTICO REGIME
Diritto e cultura nell'esperienza europea

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



Reti Medievali E-Book

19/III

Honos alit artes

**Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri**

**IL CAMMINO DELLE IDEE
DAL MEDIOEVO ALL'ANTICO REGIME**

Diritto e cultura nell'esperienza europea

**a cura di
Paola Maffei e Gian Maria Varanini**

**Firenze University Press
2014**

La titolatura della dinastia Nemanja nei documenti serbi del XIII e XIV secolo

di Paolo Angelini

Alla metà del XII secolo la popolazione serba era divisa in numerose tribù, in quanto nessuno degli župani era riuscito ad imporre la propria autorità sugli altri signori locali. Alla fine del secolo emerse la figura di Stefano e pochi anni dopo venne fondata da suo figlio la monarchia Nemanja (1217), che nonostante le alterne vicende e le lotte intestine seguite alla morte del primo sovrano (1228), riuscì a preservare la propria indipendenza, fino a divenire nel secolo successivo un impero in lotta diretta con Bisanzio per la supremazia nei Balcani. Nel XIV secolo vi fu un processo di ricezione delle strutture politiche e giuridiche bizantine, in particolare sotto Stefano Dušan¹, il quale trasformò la monarchia tribale slava in un regno molto esteso (1331-1346). L'incoronazione imperiale del 1346 fu preceduta dall'elevazione a patriarcato della chiesa nazionale, in diretta conseguenza dell'espansione territoriale avvenuta in quegli anni². La morte tuttavia colse il sovrano non ancora cinquantenne all'apice del potere (1355) e il suo successore Uroš regnò debolmente fino al 1371, allorché l'impero serbo-greco si dissolse a causa delle divisioni interne³.

In questo quadro i diplomi e i documenti del XIII e XIV secolo sono testimonianza di come i membri della dinastia nemanjide abbiano tentato di legittimare il proprio disegno politico attraverso la redazione di documenti, accordi commerciali, trattati e donazioni, fregiandosi del titolo regio prima e di quello imperiale successivamente.

1. I documenti del XIII secolo

Sin dalla fine del XII secolo, i Nemanja compresero che era necessario ufficializzare la propria posizione e le proprie decisioni anche attraverso atti formali.

¹ G.C. Soulis, *The Serbs and Byzantium during the Reign of Emperor Stephen Dušan (1331-1355) and His Successors*, Athens 1995.

² S. Ćirković, *Between Kingdom and Empire: Dušan's State 1346-1355 Reconsidered*, in *Βυζάντιο και Σερβία κατά τον ΙΔ' αιώνα*, Athens 1996, pp. 110-120.

³ Per gli eventi storici: K. Jireček, J. Radonić, *Istorija srba* [Storia serba], vol. 1, Beograd 1978; G. Ostrogorsky, *Storia dell'Impero bizantino*, Torino 1968.

Nell'XI secolo la monarchia di Michele (re negli anni 1077-1082) aveva avuto vita breve e il popolo serbo restò dunque diviso in tribù. Nella seconda metà del secolo successivo, riuscì ad imporsi Stefano Nemanja, župano di Rascia, tanto che a fine secolo i membri della sua dinastia potevano fregiarsi del titolo di grande župano, accompagnato da quello di *сЕВАСТОКРАТОР*⁴ («sebastocrator»), come attestato da una donazione al monastero di Hilandar (1198-1199)⁵ di suo figlio Stefano⁶. Anche gli accordi con Ragusa portano testimonianza di ciò⁷. L'utilizzo del titolo di župano è riscontrabile in altri documenti dell'epoca da parte di Vukan, fratello maggiore di Stefano, a cui era stato dato il controllo della regione della Zeta⁸.

Tra i due fratelli vi fu una lotta per l'egemonia e Stefano riuscì ad imporsi, ricevendo nel 1217 la corona da un legato di papa Onorio III, anche se in seguito il sovrano, con l'aiuto del fratello Sava, primo arcivescovo serbo, riuscì a sottrarre la monarchia all'influenza della chiesa romana. Negli anni intercorsi tra la sua incoronazione e la morte (1228) fu costante l'utilizzo del titolo di *кРАЛЬ* («re»). Nel diploma di fondazione del monastero di Žika (1222-1228), Stefano⁹ si fregiava del titolo di *пРЪВИ кРАЛЬ* («primo re»)¹⁰, da cui deriva l'appellativo di «Primo coronato». In un documento in cui si faceva garante della risoluzione delle controversie miste tra i serbi e gli abitanti della città di Ragusa, il sovrano aggiungeva al titolo regio, quello di *САМОДРЪЖЬЦЬ* («autocratore»)¹¹.

Nei documenti successivi è costante l'uso della formula *кРАЛЕВСТВО МИ* («nostra maestà»), come dimostra ad esempio un documento del 1222-1228 che garantiva ai ragusei il commercio del vino presso Brskovo¹². Nel documento di fondazione del monastero di Žika veniva tra l'altro menzionato il figlio Radoslav, designato quale *НАМЪСТЪНИКЪ* («successore»)¹³, a legittimazione della linea dina-

⁴ Il titolo di *sebastocrator* era stato concesso da Isacco II; J. M. Hussey, *Gli ultimi Macedoni, i Comneni e gli Angeli, 1025-1204*, in *Storia del mondo medievale*, vol. 3, Milano 1978, p. 288.

⁵ *Monumenta serbica spectantia historiam Serbiae, Bosnae, Ragusii*, a cura di F. Miklosich, Vienna 1858, p. 4.

⁶ S. Novaković, *Primeri književnosti i jezika staroga i srpsko-slovenskoga [Esempi della letteratura e della lingua antica e del serbo-slavo]*, Beograd 1904 (rist. Beograd 2000), p. 403.

⁷ «Ego magnus Jupanus Stephanus cum filiis meis iuro (...) quod ero vester amicus et (vos) mei filii, donec mihi recti fueritis»: *Listine o odnošajih između južnoga slavenstva i mletačke republike [Carte sui rapporti tra gli slavi meridionali e la Repubblica veneta]*, a cura di S. Ljubić, vol. 1, Zagabriae 1868, p. 31; «Hanc pacem cum mega iupano Nemanne, Strazimiro, Miroslavo nos Ragusei (...) Et nos Ragusei ut ullum quod queramus a mega iupano et eius fratribus»: S. Novaković, *Zakonski spomenici srpskih država srednjega veka [Monumenti giuridici dello stato dei serbi del Medioevo]*, Beograd 1912 (rist. Beograd 2005), p. 133.

⁸ «*ВЕЛЕСЛАВЬНОМЪ ВЕЛИКОМЪ ЖУПАНЪ*» («al gloriosissimo grande župano»). Jireček, Radonić, *Istorija srba* cit., pp. 164-165.

⁹ Stefano fu lo *кѢТОРЬ* (*κτῆτωρ* / *conditor*) ossia il fondatore.

¹⁰ «*пРЪВИ кРАЛЬ ВСЕ СРЬПСКИЕ ЗЕМЛЕ*» («primo re di tutta la terra serba»). *Monumenta serbica* cit., p. 11.

¹¹ Nello specifico: «*СТЕФАНЪ кРАЛЬ И СЪ БОГОМЪ САМОДРЪЖЬЦЪ СРЬПСКИ*» («Stefano re e con Dio autocratore serbo»). *Ibidem*, p. 16.

¹² *Ibidem*, p. 17.

¹³ «*СТЕФАНЪ, ПО БОЖИЕ МИЛОСТИ ВЪНЪЧАНИ ПРЪВИ кРАЛЬ (...)* И СЪ ПРЪВЪЗАОУБЛЕНИМЪ МИ СИНОМЪ РАДОСЛАВОМЪ, ПО БОЖИЕ МИЛОСТИ НАМЪСТЪНИКОМЪ МИ». («Stefano, per grazia di Dio incoronato re primo coronato (...) e con il nostro diletteissimo figlio Radoslav, per grazia divina nostro successore»): *ibidem*, p. 11.

stica inaugurata negli anni immediatamente precedenti¹⁴. Successore di Stefano I fu appunto Radoslav, sposato con la figlia del *basileus* Teodoro I Angelo, che era solito firmare i documenti anche in lingua greca in qualità di *ὀνήξ* usando il cognome imperiale Ducas¹⁵. Questi fu spodestato nel 1233 dal fratello Vladislav, genero del sovrano bulgaro.

Entrambi introdussero alcune variazioni alla titolatura; essa non fu più limitata a indicare la dignità regale, ma furono incluse in essa le terre e le province sottoposte alla autorità della corona. Nel documento che liberava i mercanti ragusei da alcuni dazi (1234), Radoslav si qualificava come re di tutte le terre rasciane e travuniane¹⁶, menzionando la propria discendenza dal fondatore della dinastia¹⁷. Vladislav confermò questi (1234-1240) ed altri privilegi in qualità di *краль всѣх рашкихъ земель и приморскихъ* («re di tutte le terre rasciane e litoranee»)¹⁸ e *краль всѣхъ рашкихъ земель и Дюклитие и Далмацие и Трговъние и Захълмие* («re di tutte le terre della Rascia, della Doclea e e della Dalmazia, e della Travunia e della Zatulmia»)¹⁹. Interesse particolare suscitano i riferimenti alle terre della Rascia, nome con cui era generalmente conosciuto il territorio circostante alla città di Ras, i cui župani avevano cercato in passato di svincolarsi dal giogo bizantino, senza tuttavia riuscirci²⁰. I trattati di amicizia e gli accordi stipulati da Radoslav e Vladislav con i vari *comites Ragusii* dimostrano invece l'importanza delle relazioni politico-commerciali con la città costiera²¹.

Salito al trono, il terzogenito Stefano Uroš I (1243-1276) preservò il titolo di re della terra serba e del litorale, utilizzando anche il titolo di re di tutta la terra rasciana e della terra litoranea con l'aiuto di Dio²² o di re di tutta la terra serba. In un documento di conferma dei privilegi (1240-1272) alla città di Ragusa, egli si qualificava come *по милости божии краль и с богомъ самодръжьць сръпские земли и поморские* («re per grazia di Dio e per Dio autocrate della terra serba e litoranea»)²³.

Attraverso il titolo di “autocratore” il sovrano serbo legava la propria autorità esclusivamente a Dio e non al riconoscimento di un altro sovrano. In questi anni l'Impero bulgaro andava sgretolandosi, perdendo la propria egemonia sui

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Nel documento del 1234 Radoslav «вѣрны краль» («re credente») si firmava «Στέφανος ὀνήξ ὁ δοῦκας» («Stefano Ducas re»). Novaković, *Primeri Književnosti* cit., p. 406.

¹⁶ «краль всѣхъ рашкихъ земель и тревонинскихъ» («re di tutte le terre rasciane e travuniane»). Novaković, *Primeri književnosti* cit., pp. 406-407.

¹⁷ In un documento del 1234: «оуноукъ светлаго Симеона и сынъ прьвовѣнчаньнаго краля (...) Стѣфана монаха, Радославъ» («discendente di Santo Simeone e figlio del re primo coronato (...) Stefano monaco, Radoslav»). *Monumenta serbica* cit., p. 19.

¹⁸ *Ibidem*, p. 24.

¹⁹ *Ibidem*, p. 25.

²⁰ E. Hösch, *Storia dei paesi balcanici. Dalle origini ai nostri giorni*, Torino 2005, p. 56.

²¹ Documento del 1234-1238: «Ego quidem Johanes Dandulus, comes Ragusii, cum omnibus nobilibus et cum toto communi Ragusino iuramus vobis domino regi totius Rasse et Maritime, Vladislavo (...)»; «Stephanus Vladislavus cum divino adiutorio rex totius terre de Rassa, Dioclitie, Dalmatie, Tribunie, Zachulmie». *Listine* cit., 1, pp. 57-58.

²² *Monumenta serbica* cit., p. 47.

²³ *Ibidem*, pp. 50-51.

Balcani, permettendo ai Bizantini la riconquista della capitale perduta nel 1204; ma essi non riuscirono a restaurare salde posizioni. Era questa l'occasione migliore, per sottrarsi definitivamente alla subalternità politica nei confronti dei due imperi.

Il regno nemanjide, nonostante la stagnazione politica e militare seguita alla morte del fondatore, conobbe dunque un periodo di notevole espansione, specialmente nell'ultimo quarto del secolo²⁴. Lasciando da parte le vicende storiche e tornando alle testimonianze documentali, molti sono gli accordi con la città di Ragusa ed i privilegi concessi ai suoi mercanti anche in questo periodo (1240-1272). Tra di essi va menzionato il documento in cui Stefano Uroš I, re di tutte le terre serbe e litoranee²⁵, stabiliva che le controversie miste tra un serbo ed un cittadino di Ragusa, o tra un raguseo ed un sassone, andavano giudicate da due giudici rappresentativi di entrambe le etnie. In altri documenti, risalenti al medesimo periodo, è da segnalare anche l'utilizzo del titolo *краль српски* («re serbo») o semplicemente quello di *краль* («re»)²⁶.

Stefano Uroš I fu deposto dal figlio Dragutin (1276-1282), che aveva ricevuto il titolo di giovane re²⁷ con l'appoggio del sovrano ungherese, padre di sua moglie. Nel 1281 Dragutin confermava nuovamente la pace con Ragusa e la libertà di movimento e commercio ai mercanti, in qualità di *краль србскихъ земель и поморскихъ* («re delle terre serbe e litoranee»)²⁸. In quegli stessi anni anche Elena, moglie del deposto Stefano Uroš I, che aveva ricevuto dal figlio il controllo della regione della Zeta in cambio del proprio appoggio, confermava i privilegi concessi alla città costiera e il possesso di alcune vigne²⁹, in qualità di *квалица* («regina»)³⁰.

Ricapitolando brevemente, nei documenti redatti nel Duecento in nessun caso è possibile riscontrare l'utilizzo del titolo di re di Serbia. I vari sovrani si qualificavano come re della terra serba, re di tutte le terre serbe, re serbo, re delle terre rasciane o re di tutte le terre rasciane, con sporadiche e disomogenee menzioni di alcune delle regioni sottoposte alla propria autorità.

I Nemanja erano originari della Rascia ed almeno nel primo periodo della monarchia il richiamo alla regione di provenienza restò parte del titolo. Durante il regno di Stefano Uroš I fu costante l'utilizzo del titolo di re di tutte le terre serbe e litoranee, a discapito del richiamo alle terre rasciane e alle singole province

²⁴ Jireček, Radonić, *Istoriija srba* cit., pp. 187-189

²⁵ «Стефанъ Урошь милостиво божию краль всехъ српскихъ земель и поморскихъ» («Stefano Uroš per grazia di Dio re di tutte le terre serbe e litoranee»): *Monumenta serbica* cit., p. 51.

²⁶ *Ibidem*, pp. 51-53.

²⁷ «Илади краль».

²⁸ «Стефанъ по милости божию краль србскихъ земель и поморскихъ» («Stefano per grazia divina re delle terre serbe e litoranee»): *ibidem*, p. 55.

²⁹ Il documento è firmato «Алена квалица» («Elena regina»): *ibidem*, p. 56.

³⁰ In un accordo del 1286: «qui non vadant in terras regum Rasciae et reginae matris eorum» (*Listine* cit., 1, pp. 143-144). I privilegi furono confermati da Milutin: «како је швадала господта ми мати квалица лена, и она је дала и записала, то потврди кралевство ми» («ciò che ha ordinato la nostra signora regina madre Elena, e lei ha concesso e scritto, ciò conferma la nostra maestà»): *ibidem*, p. 68.

costiere. Il titolo di *sebastocrator*, espressione del rapporto di subalternità con l'Impero bizantino, venne abbandonato e Stefano Uroš I introdusse il termine *самодръжць* («autocratore»), recidendo qualsiasi legame con il riconoscimento del *basileus*.

2. Tra Duecento e Trecento: dal regno all'impero

Nel 1282, a seguito di una caduta da cavallo e della rivolta dei propri sudditi, Dragutin aveva abdicato in favore del fratello, aprendo una controversia sulla successione che si risolverà nel secolo successivo³¹. Milutin non aveva alcuna intenzione di restituire il potere ad uno dei nipoti e lungi dal considerarsi un reggente *pro tempore* cercò attraverso gli atti ufficiali di legittimare la propria posizione.

Un documento di donazione al monastero di Hilandar (1293-1302) era sottoscritto da *Стефанъ въ Христа благовѣрнии краљ и самодръжць всеѣхъ сръбскихъ земель и поморскихъ* («Stefano in Cristo fedelissimo re e autocratore di tutte le terre serbe e litoranee»)³², mentre un documento del 1302 come *въ Христа бога благовѣрнии Стефанъ Урошь краљ* («in Cristo Dio fedelissimo re Stefano Uroš»)³³. Nella titolatura divenne sempre più insistente il richiamo all'autorità divina quale legittimatrice del potere, come riscontrabile nel documento di donazioni e privilegi (1275-1321) al monastero di Santa Maria, in cui è presente la dicitura di *по милости божиен краљ и самодръжць* («per grazia di Dio re e autocratore»)³⁴. Nel momento in cui si consumava la diatriba con il suo predecessore, Milutin decise di accostare alla legittimazione divina la discendenza dal fondatore della dinastia³⁵. In altri documenti egli si qualificava semplicemente come re, o in Cristo Dio fedele re³⁶.

Anche l'arcivescovo Sava III, confermando le donazioni di Milutin, utilizzava una titolatura simile a quella del sovrano³⁷, a testimonianza della completa organicità tra chiesa e monarchia, secondo il consolidato principio della sinfonia.

Il decennio 1301-1311 fu un periodo di guerra tra i due pretendenti: Dragutin aveva il controllo delle terre settentrionali, al confine con il regno di Ungheria, mentre Milutin regnava sulle regioni della Rascia e del Litorale. Le terre sotto-

³¹ Jireček, Radonić, *Istorija srba* cit., pp. 190-205.

³² *Monumenta serbica* cit., p. 65.

³³ *Ibidem*, p. 66.

³⁴ «Стефанъ Урошь по милости божиен краљ и самодръжць все сръбске земель и поморские» («Stefano Uroš per grazia divina re e autocratore di tutta la terra serba e litoranea»): *ibidem*, p. 71.

³⁵ «Язь Урошь краљ Стефанъ, сынъ Уроша велиаго краља, сына Стефанова, Стефана, сына Неманина, рекъше светаго Сумеоана» («Io re Stefano Uroš, figlio del grande re Uroš, figlio di Stefano, figlio di Stefano Nemanja, San Simeone»): *ibidem* pp. 65-66; «прѣвнучкъ светаго Симеоана Немане, вьноучкъ прьвовѣнчанаго краља Стафана, сынъ же Стефана краља Уроша прьваго» («pronipote di Simeone Nemanja, nipote del re primo coronato Stefano, figlio di re Uroš primo»): *ibidem*, p. 74.

³⁶ *Ibidem*, pp. 57, 66; A. Solovjev, *Odabrani spomenici [Monumenti scelti]*, Beograd 1926, pp. 85, 89.

³⁷ «Сава по милости божиен архиепискоупъ всеѣхъ сръбскихъ и поморскихъ земель» («Sava per grazia divina arcivescovo di tutte le terre serbe e litoranee»). *Monumenta serbica* cit., p. 83.

poste a quest'ultimo erano storicamente il cuore della monarchia e il suo contendente si era dovuto accontentare delle regioni in prossimità della Sava e del Danubio, a lui affidate dal re d'Ungheria, assumendo il titolo di re di Sirmio. I possedimenti storici della famiglia Nemanja restavano sotto il controllo di Milutin³⁸, che nel 1321 aveva lasciato il trono a Stefano Costantino, deposto appena un anno dopo dal fratello Stefano Uroš Dečanski III. Negli atti e nelle donazioni Stefano Dečanski si qualificava generalmente con il titolo di re delle terre serbe e litoranee o re della terra serba e litoranea³⁹, riportando nell'*intitulatio* di alcuni documenti l'intera genealogia della dinastia, formulario che sembra essere divenuto di uso comune⁴⁰. Un accordo con la città di Ragusa fu redatto in lingua latina da Stefano in qualità di *Servie rex* e non come re di Rascia⁴¹: dunque, in questo caso, è riscontrabile l'utilizzo del titolo di re di Serbia.

Salito al trono spodestando il padre, Stefano Dečanski fu deposto dal figlio Stefano Dušan IV nel 1331. In questi anni il lavoro della cancelleria fu considerevole, se non addirittura frenetico. Benché la successione fosse stata turbolenta, anche Dušan non mancò di richiamare la propria linea di discendenza, in particolare quella dal padre Stefano Dečanski⁴². Nei documenti redatti tra il 1331 e il 1346, vengono costantemente apposte accanto alla dignità regia quella di *самодръжць* («autocratore») e le diciture *вѣрнии* («fedele»), *благовѣрни* («fedelissimo»), *въ Христа* («in Cristo») o *въ Христа Бога* («in Cristo Dio»), utilizzando i corrispondenti dei termini *αὐτοκράτωρ*, *πιστός*, *πιστότατος* e *ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ*, tipici del formulario bizantino⁴³. Tali diciture completavano il titolo di *краль всѣхъ сръбскихъ земль и поморскихъ* («re di tutte le terre serbe e litoranee»).

Nei documenti redatti in lingua greca da Dušan la formula generalmente utilizzata era *Στέφανος ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς κράλης καὶ αὐτοκράτωρ Σερβίας καὶ Ῥωμανίας* («Stefano in Cristo Dio fedele re e autocratore di Serbia e Romanía») ⁴⁴ o *Στέφανος ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς κράλης* («Stefano in Cristo Dio fedele re») ⁴⁵, omettendo, in alcuni casi, il termine *αὐτοκράτωρ*. Era talvolta

³⁸ In un accordo con Ragusa del 1309: «Urosio Servie, Chelmie, Dioclie ac Albanie regi illustri». *Listine cit.*, 1, p. 239.

³⁹ *Monumenta serbica cit.*, pp. 87, 100, 105, 111.

⁴⁰ Nel diploma di fondazione del monastero di Dečani: «азъ (...) рабъ Христовъ, Стефанъ, краль и съ Богомъ самодръжць (...) правноукъ святаго Сумелона Немане» («io (...) schiavo di Cristo, Stefano, re e per Dio autocratore (...) pronipote di San Simeone Nemanja»): *ibidem*, p. 89.

⁴¹ «Illustri et magnifico viro domino Francisco Dandulo (...) proximo suo karissimo, Urosius, eadem gratia Servie rex, salutem et prosperis successibus in Domino abundare». Novaković, *Zakonski spomenici cit.*, p. 262.

⁴² In un documento di donazione al monastero di Hilandar del 1341 Stefano sottolineava la discendenza dallo *ktitor*: «Ѳзь въ Христа Бога вѣрнии краль Стефанъ, сынъ и наследьдникъ прѣввысокаго крала Уроша третяга» («Io in Cristo Dio fedele re Stefano, figlio e successore del grande re Uroš terzo»). *Monumenta serbica cit.*, p. 115.

⁴³ «Стефанъ въ Христа благовѣрнии краль и самодръжць всѣхъ сръбскихъ земль и поморскихъ» («Stefano in Cristo fedelissimo re e autocratore di tutte le terre serbe e litoranee»). Novaković, *Zakonski spomenici cit.*, pp. 404, 406, 408.

⁴⁴ A. Solovjev, V. Mošin, *Grčke povelje srpskih vladara [Carte greche dei sovrani serbi]*, Beograd 1936, p. 16.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 34.

menzionato il figlio Uroš, con il titolo ungherese di *млади краљ* («giovane re»)⁴⁶, a lui concesso per agevolare la successione⁴⁷.

Tra gli elementi che potrebbero suscitare interesse, va annoverato l'utilizzo nel periodo 1343-1345 del titolo di *честыникъ*, ossia *particeps*⁴⁸ al governo delle terre greche⁴⁹, assunto a seguito delle conquiste a discapito di Bisanzio⁵⁰. Anche in un documento redatto in lingua latina, nel mese di ottobre del 1345, è riscontrabile l'utilizzo del termine *particeps*, in relazione al governo esercitato sui territori abitati dalle popolazioni bulgare: «Bulgarie imperii partis non modice particeps et fere totius imperii Romanie dominus»⁵¹. Più che per sancire un esercizio congiunto dell'autorità su questi territori con gli imperatori bulgari e bizantini, il titolo potrebbe essere stato utilizzato in una logica di contrapposizione ad essi.

3. Βασιλεὺς Σερβίας καὶ Ῥωμανίας

La conquista delle province bizantine ebbe tra le conseguenze immediate la necessità di redigere documenti in lingua greca, per permettere l'amministrazione dei territori abitati dalla popolazione ellenofona.

Uno degli ultimi documenti in cui Stefano si fregiò del titolo regio conteneva una serie di privilegi al monastero di Zografou, concessi nel mese di aprile del 1346, dunque pochi giorni prima dell'elevazione avvenuta nel giorno di Pasqua (16 aprile)⁵². In una crisobolla dello stesso mese Stefano concedeva privilegi al monastero di Iveron sul monte Athos in qualità di *βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Σερβίας καὶ Ῥωμανίας* («imperatore e autocratore di Serbia e Romanía»). Lo stesso dicasi per un documento di donazioni al monastero di Philoteou e per un documento redatto in favore del monastero di Vatopedi nel mese di maggio⁵³. Va inoltre segnalata una lettera di concessioni fatta ad un tale Giorgios Fokopoulos, nel mese di aprile del 1346, in qualità di «βασιλεὺς καὶ κράλης ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ Σερβίας καὶ Ῥωμανίας» («imperatore e re in Cristo

⁴⁶ In un atto di donazione alla chiesa della Madonna onnisciente del 1342-1345: «*Стефанъ въ Христа вѣрныи краљъ всеѣхъ сръбскихъ и поморскихъ земль. Млади краљъ Урошь*» («Stefano in Cristo Dio fedele re di tutte le terre serbe e litoranee. Uroš giovane re»). Novaković, *Zakonski spomenici* cit., p. 674.

⁴⁷ Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino* cit., pp. 452 sgg.

⁴⁸ S. Marjanović-Dušanić, *Vladarska ideologija Nemanjića [L'ideologia monarchica dei Nemanjić]*, Beograd 1997, pp. 82-85.

⁴⁹ S. Pirivatrić, *Ulazak Stefana Dušana u carstvo [L'entrata di Stefano Dušan nell'impero]* «Zbornik radova Vizantoloskog instituta», 47 (2007), pp. 392-394.

⁵⁰ Documento del 1334-1346 alla chiesa di San Nicola in Vranja: «*краљъ всеѣхъ сръбскихъ и поморскихъ земль и честыникъ Грькомъ*» («re di tutte le terre serbe e litoranee e partecipe presso i Greci»). Novaković, *Zakonski spomenici* cit., p. 413. Si veda inoltre il documento di donazione del 1 gennaio 1345, *ibidem*, pp. 487-488.

⁵¹ *Listine o odnošajih između južnoga slavenstva i mletačke republike [Carte sui rapporti tra gli slavi meridionali e la Repubblica veneta]*, a cura di S. Ljubić, vol. 2, Zagabriae 1870, pp. 192-193.

⁵² Sottoscrizione: «*Стефанъ въ Христа Бога вѣрне царь*» («Stefano in Cristo Dio fedele re»). Novaković, *Zakonski spomenici* cit., p. 546.

⁵³ *Ibidem*, pp. 560, 567.

Dio di Serbia e Romanía»), ossia di re ed imperatore⁵⁴. Resta da capire il perché dell'insolito accostamento tra le due dignità⁵⁵. Stefano aveva voluto forse preservare il titolo di re di Serbia, che verrà concesso al successore designato. Proprio questi atti e documenti dell'aprile-maggio 1346 sono testimonianza diretta dell'evoluzione della titolatura e di come il termine *царь* / βασιλεύς sostitui il termine *краль* / *κράλης*.

Successivamente a tali eventi è predominante l'utilizzo della formula *Стефанъ въ Христа Бога благовѣрни царь и самодръжць Сръблемь и Грькомь* («Stefano in Cristo Dio fedelissimo imperatore e autocratore dei Serbi e dei Greci») ⁵⁶ o più semplicemente *Стефанъ въ Христа Бога вѣрнь царь* («Stefano in Cristo Dio fedele imperatore») ⁵⁷. In una crisobolla del 1348 Dušan si qualificava, oltre che con il tradizionale titolo di imperatore dei Serbi e dei Greci, anche come imperatore *всемь дикю* («di tutto l'occidente») ⁵⁸. Il termine *дикъ* («occidente») derivava dal termine *δύσις*, generalmente usato a Costantinopoli per indicare le province occidentali dell'impero. Tale formula risentiva evidentemente dell'influenza bizantina, così come il titolo di imperatore *западнымь странамь* («delle terre occidentali»), attraverso il quale il primo imperatore dei serbi poneva sotto la propria autorità i domini che in passato avevano costituito i *themata* balcanici di Bisanzio.

Diversi sono i casi in cui si faceva riferimento alle varie popolazioni sottomesse all'autorità imperiale di etnia diversa da quella serba o greca, come ad esempio in un documento del 1348, al Monastero di Hilandar, in cui era utilizzato il titolo *въ Христа бога благовѣрнии царь и самодръжць Сръблемь, Грькомь, Българомь и Ярбанасомь*. («in Cristo Dio fedelissimo imperatore e autocratore dei Serbi, dei Greci, dei Bulgari e degli Albanesi») ⁵⁹.

I documenti redatti dalla cancelleria in lingua greca possedevano invece uniformità nella *titulatio* adottata ⁶⁰, ossia «ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Σερβίας καὶ Ῥωμανίας» («in Cristo Dio imperatore e autocratore di Serbia e Romanía») ⁶¹. In quelli in lingua slava era talvolta omissa il termine *самодръжць* («autocratore»), al contrario, costantemente utilizzato in quelli redatti in lingua greca ⁶². Va sottolineato che il termine greco *Ῥωμανίας* era gene-

⁵⁴ *Acta et diplomata graeca medii aevi sacra et profana*, a cura di F. Miklosich, I. Müller, vol. 5, Vienna 1890, p. 129.

⁵⁵ In un documento del 1347 redatto a Ragusa: «domino regi Raxie et imperatori». *Listine* cit., 2, p. 453.

⁵⁶ Solovjev, *Odabrani spomenici* cit., pp. 152, 157-158. Novaković, *Zakonski spomenici* cit., pp. 172, 306, 417, 427, 429, 433-434, 507.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 423, 427, 681, 709.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 418.

⁵⁹ *Monumenta serbica* cit., p. 132.

⁶⁰ La maggior parte dei documenti redatti in lingua greca è stata edita in Solovjev, Mošin, *Grčke povelje* cit.

⁶¹ N. Oikonomides, *Emperor of the Romans – Emperor of the Romanía*, in *Βυζάντιο και Σερβία* cit., pp. 121-128.

⁶² Sull'accostamento del termine *самодръжць* («autocratore») alle dignità di *кнезь* («principe»), *господинь* («signore») *деспотъ* («despota») si veda G. Ostrogorsky, *Vizantija i Sloveni [Bisanzio e gli Slavi]*, Beograd 1970, pp. 333-334.

ralmente corrispondente al termine serbo *Грѣκωμб*. In una donazione alla chiesa di San Nicola in Bari (agosto 1346) la cancelleria aveva utilizzato nel protocollo la formula «Stephanus, Dei gratia Romanie, Sclavonie et Albanie imperator», dunque il titolo di imperatore della Romania, di Scлавonia e di Albania⁶³. Diversamente, in un diploma del 1348 la stessa cancelleria di Dušan aveva utilizzato la *salutatio*, «Stephanus, Dei gratia Graecorum imperator»⁶⁴, utilizzando il termine *Graecorum*,⁶⁵ per tradurre il termine *Грѣκωμб*⁶⁶.

Per secoli gli imperatori bizantini si opposero strenuamente a chiunque utilizzò la dignità di *βασιλεὺς τῶν Ῥωμαίων* e mai riconobbero la legittimità dell'uso ad un altro sovrano, tantomeno a Dušan, a cui il *basileus* si rivolgeva generalmente con il titolo di *κράλης* (corrispondente al serbo *кралб*).

Fu in conseguenza del tentativo franco di appropriazione⁶⁷ che gli imperatori bizantini iniziarono a fregiarsi regolarmente del titolo di *βασιλεὺς τῶν Ῥωμαίων*⁶⁸. Come accaduto per i re germanici, anche alcuni sovrani slavi utilizzarono indebitamente titolo di *imperatore dei Romani*. Il primo fu Simeone di Bulgaria che nel X secolo, al culmine dell'espansione del suo regno, aveva assunto il titolo di *βασιλεὺς τῶν Βουλγάρων καὶ Ῥωμαίων*. La corte di Costantinopoli, nel tentativo di fermarne l'avanzata militare, riconobbe solamente quello di *βασιλεὺς τῶν Βουλγάρων* (913)⁶⁹ e combinò le nozze tra una delle figlie di Simeone e Costantino VII: nozze che non furono celebrate, prolungando le guerre e portando al disconoscimento del titolo, che venne però definitivamente riconosciuto a Pietro I, figlio di Simeone⁷⁰. L'Impero bulgaro, crollato nel 1018, fu restaurato nel 1185 da Petăr e Asen a seguito di una rivolta antibizantina⁷¹ ("secondo impero bulgaro", 1185-1396), in ideale continuità con quello precedente⁷². Il titolo di imperatore e autocratore venne anche assunto nel 1547, allorché l'Impero bizantino era scomparso da quasi un secolo, dal gran principe di

⁶³ Novaković, *Zakonski spomenici* cit., p. 715.

⁶⁴ «Stephanus, Dei gratia Graecorum imperator (...) salutem prosperam et felicem (...)». Novaković, *Zakonski spomenici* cit., p. 38.

⁶⁵ La terminologia è molto imprecisa nei documenti redatti in lingua latina. Stefano viene definito «imperator Raxiae et Romaniae, imperator Serviae, imperator Graecorum», ma anche semplicemente «rex Serbiae». *Acta Archivii Veneti, spectantia ad historiam Serborum, et reliquorum Slavorum meridionalium*, a cura di J. Schafarik, Belgradi 1860, pp. 98, 110, 129.

⁶⁶ Si veda la vicenda narrata da Liutprando di Cremona, allorché la delegazione papale, che si occupava delle trattative per il matrimonio tra Ottone II e Teofane, figlia di Romano II, si rivolse al *basileus* con il titolo di «imperator Graecorum», considerato offensivo e delegittimante. E. Cortese, *Le grandi linee della storia giuridica medievale*, Roma 2002, pp. 205-206.

⁶⁷ Con l'incoronazione di Carlo Magno si aprì una disputa risoltasi nell'812, quando il sovrano rinunciò a utilizzare il titolo di «imperatore dei Romani», preservando però quello di «imperator Francorum»: *ibidem*, pp. 119 sgg.

⁶⁸ Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino* cit., p. 195.

⁶⁹ Romano I aveva inviato una dura lettera di protesta allorché il sovrano bulgaro Simeone il Grande aveva iniziato a fregiarsi del titolo di *imperatore dei Romani e dei Bulgari* (925): *ibidem*, p. 235.

⁷⁰ J.C. Cheynet, *L'espansione bizantina durante la dinastia macedone (867-1057)*, in *Il mondo Bizantino*, vol. II, Torino 2008, pp. 35-36.

⁷¹ Petăr e Asen avevano inizialmente reclamato dei territori in *pronoia* e di fronte al diniego bizantino scoppì la rivolta. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino* cit., pp. 364-365.

⁷² *Ibidem*, pp. 268-269.

Russia Ivan IV, discendente di Zoe Paleologina, nipote dell'ultimo imperatore romano d'Oriente⁷³.

Nel corso della storia la corona bizantina aveva dunque riconosciuto il titolo di *imperator Francorum* e di βασιλεὺς Βουλγαρόων nel tentativo di arginare i tentativi espansivi dei sovrani nemici e favorire trattati di pace⁷⁴. Secondo le medesime modalità il *basileus* agì nei confronti di Stefano, riconosciuto *imperator Serborum*. In una crisobolla del mese di aprile del 1351 Giovanni V Paleologo si rivolgeva a Dušan con l'appellativo di βασιλεὺς Σεοβίας⁷⁵. Se Stefano era all'apice della propria potenza militare e politica⁷⁶, l'impero bizantino lottava per la sopravvivenza, lacerato dalla nuova guerra civile e impotente di fronte all'avanzata dei turchi⁷⁷. Giovanni V Paleologo aveva bisogno dell'appoggio del sovrano serbo per riuscire a liberarsi del co-imperatore Giovanni VI Cantacuzeno, il quale proprio grazie al supporto militare e politico di Stefano Dušan, era stato in precedenza associato al trono⁷⁸.

Tornando alle vicende interne serbe, il territorio dell'impero venne diviso in due parti, ossia terra greca e terra serba. Una divisione solamente *de iure*, poiché *de facto* il potere era saldamente nelle mani di Dušan. Uroš aveva ricevuto il titolo di re, come testimoniano vari documenti redatti tra il 1346 e il 1355. In una crisobolla di donazione al monastero di Hilandar del 1348, lo stesso sovrano divideva i possedimenti dell'impero in Serbia e Romanía⁷⁹, mentre negli accordi con la città di Ragusa del 1349, si faceva espresso riferimento alla terra imperiale e alla terra regia⁸⁰.

Arrestatasi l'espansione territoriale con la morte del primo imperatore (1355), la costruzione statale si sfaldò inesorabilmente e l'impero sopravvisse solamente alcuni anni, sotto la guida di Stefano Uroš V (1355-1371). Le spinte disgregatrici della nobiltà produssero i propri effetti già all'indomani della successione. All'inizio del 1356, a seguito della morte del cesare Preljub, il despota dell'Epiro Simeone Uroš, fratellastro del primo imperatore, occupò i territori della Tessaglia, arrivando a fondare un nuovo impero ed aprendo una controversia dinastica con il nipote Stefano Uroš V.

Stefano Uroš V aveva ereditato e continuò ad utilizzare il titolo di **вѣрни царь Србљемъ и Грькомъ** («fedele imperatore dei Serbi e dei Greci»), a cui era tal-

⁷³ Gli zar russi utilizzavano la titolatura «Božiju Milostiju, Imperator i Samoderžec» («per grazia di Dio imperatore e autocratore»), preservata fino alla deposizione dell'ultimo imperatore, nel 1917.

⁷⁴ Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino* cit., p. 177.

⁷⁵ Novaković, *Zakonski spomenici* cit., p. 425.

⁷⁶ G. Ostrogorsky, *I Paleologi*, in *Storia del mondo medievale*, 3, *L'impero bizantino*, Milano 1978, p. 592.

⁷⁷ Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino* cit., pp. 470 sgg.

⁷⁸ Lj. Maksimović, *Srbija i ideja univerzalnog carstva* [La Serbia e l'idea di impero universale], in «Zbornik radova Vizantoloskog instituta», 47 (2007), pp. 375-376.

⁷⁹ «μετοχίναλμъ всѣмъ по Србљемъ и по Романии» («in tutte le metochie presso i Serbi e nella Romanía»): Novaković, *Zakonski spomenici* cit., p. 420.

⁸⁰ «свободно безъ забавѣ по земљи царьства ми и кралевѣ» («liberamente senza impedimenti nella terra della nostra maestà imperiale e in quella regia»): *ibidem*, p. 169.

volta aggiunta la menzione al litorale e alle terre occidentali⁸¹, secondo il formulario tipico adottato dal predecessore⁸². Nella titolatura ufficiale era rimarcato, in alcuni casi, il fatto che Stefano Uroš V fosse il secondo imperatore dei Serbi e dei Greci⁸³.

Simeone Uroš, che da parte sua poteva vantare la parentela con la famiglia imperiale dei Paleologi, assunse a sua volta il titolo di imperatore dei Serbi e dei Greci⁸⁴, facendo redigere numerosi documenti in lingua greca⁸⁵. Certamente restavano sotto il controllo del nipote ben pochi dei territori sottratti qualche anno prima a Bisanzio ed egli ebbe buon gioco a rivendicare la propria sovranità e il controllo diretto sulle terre appartenute all'Impero romano d'Oriente⁸⁶. Il titolo venne ereditato dal figlio Jovan Uroš (1370-1373) e ripreso anche dalla sorella di quest'ultimo Maria Angelina Doukaina Palaiologina, autoproclamata *basilissa* (1384-1385). Il titolo di re dei Serbi e dei Greci venne invece utilizzato tra 1366 e 1371, da Vukašin, che controllava i territori di Prilep, Prizren e Skoplje⁸⁷.

Morto Stefano Uroš V, i documenti mostrano la scomparsa dell'impero: donazioni e atti successivi al 1371 furono inviati, redatti o firmati, più o meno legittimamente, dai vari signori locali in qualità di *кРАЛЬ* («re»), *кНЕЗЬ* («principe»), *дЕСПОТЬ* («despota») ma da nessuno in qualità di imperatore. Il titolo di re dei Serbi e del Litorale fu invece assunto da Tvrtko, bano di Bosnia, tra il 1377 ed il 1391⁸⁸. Dopo la battaglia di Kosovo Polje (1389) la Serbia fu ridotta a un despotato satellite e qualunque disputa a riguardo fu troncata in maniera definitiva dalla conquista ottomana.

4. Formula etnica e formula territoriale della titolatura

Nel Duecento il titolo dei sovrani Nemanja restò legato al possesso delle terre serbe e della regione litoranea. Nella prima parte del Trecento i diplomi e i documenti riportavano generalmente la formula etnica, richiamando le popola-

⁸¹ «Поморию и западнимъ странамъ» («del Litorale e delle terre occidentali»): *Monumenta serbica* cit., pp. 155; Solovjev, *Odabrani spomenici* cit., p. 435.

⁸² Novaković, *Zakonski spomenici* cit., p. 434.

⁸³ «Стефанъ Урошь, втори царь всѣхъ сръпскихъ и гръчскихъ земель» («Stefano Uroš, secondo imperatore di tutte le terre serbe e greche»): *ibidem*, p. 308.

⁸⁴ «Στέφανος ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Σερβίας καὶ Ῥωμανίας ὁ Παλαιολόγος». *Ibidem*, p. 791.

⁸⁵ Simeone Uroš, in una crisobolla del 1361, utilizza la formula di *imperatore dei Serbi e dei Romani*, «βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Σέρβων καὶ Ῥωμαίων». Solovjev, Mošin, *Grčke povelje* cit., p. 238.

⁸⁶ Su Simeone Uroš Nemanic: R. Agatonović, *Car Simeon-Siniša Nemanic Paleolog* [L'imperatore Simeone-Siniša Nemanic Paleologo], Beograd 1893.

⁸⁷ In una crisobolla del 1370 Vukašin, in qualità di re, confermava gli accordi con Ragusa sottoscritti dai precedenti sovrani: «како сѣ записали ина господа и Степанъ царь хрѣсовѣиє и повеле и законє такожде краљєвство ми потверди и записа» («ciò che hanno scritto gli altri signori e l'imperatore Stefano, le crisobolle, gli ordini e le leggi, allo stesso modo la nostra maestà conferma e scrive»): *Monumenta serbica* cit., p. 180.

⁸⁸ *Monumenta serbica* cit., p. 155; Solovjev, *Odabrani spomenici* cit., p. 190.

zioni assoggettate all'autorità della corona. Successivamente alla conquista delle province ellenofone, in greco, fu costantemente utilizzata la formula territoriale, preservata anche dopo il 1346, quando il termine *krales* venne sostituito da *basilus*. Nei documenti redatti in lingua greca nel XIV secolo è riscontrabile l'utilizzo standard della formula territoriale *βασιλεὺς Σερβίας καὶ Ῥωμανίας*.

In lingua slava va sottolineata una forte disomogeneità della titolatura, ma prevalse l'uso della formula etnica *царь Сръбляемъ и Гръκωμъ* («imperatore dei Serbi e dei Greci»), alla quale potevano essere aggiunti riferimenti ad altre popolazioni (ad esempio, Albanesi e Bulgari), ma anche alla regione litoranea (Primorija) e all'occidente, combinando così la formula etnica e quella territoriale.

Dušan non ebbe maggiore fortuna di quei sovrani bulgari, e prima ancora germanici, che avevano tentato di appropriarsi del titolo di *βασιλεὺς τῶν Ῥωμαίων* e morì alla stregua di un usurpatore. Le sue aspirazioni furono spazzate via dagli eventi storici: Uroš ereditò il titolo corrispondente di *imperator Serborum et Graecorum*, mentre un Paleologo regnava legittimamente con il titolo di *βασιλεὺς τῶν Ῥωμαίων*. Nel giro di pochi anni scomparve anche ciò che restava dell'impero dei Serbi e dei Greci.